

LA CHIESA DI SAN VITTORE

di *Pietro Ficarra*



La facciata

La Chiesa di S. Vittore domina uno dei più bei luoghi della Brianza, quello splendido scenario architettonico che è Piazza Vittorio Veneto, il "cuore di Meda". All'attento visitatore come all'automobilista frettoloso che sale dalla via S. Martino s'apre una magnifica visuale, d'altri tempi e pur viva e pulsante: uno slargo informe più che irregolare, e forse per questo ancor più suggestivo, pavimentato da lungo tempo con la classica "rizada". A destra domina il prospetto di Palazzo Carpegna e a sinistra, ingentilito da un elegante campanile, quello del Santuario del Santo Crocifisso, e mentre alle spalle ci si avvede del Monumento Ossario ai Caduti Medesi, il fondale di questo scenario è dato dal complesso della Villa Antona Traversi, che offre alla vista soprattutto la bella facciata della Chiesa, che del complesso è parte integrante.

La villa neoclassica è il risultato del riadattamento a laiche funzioni che il Pollack fece del soppresso Monastero delle Monache di Meda, importante cenobio dalla storia millenaria, attorno al quale nacque e si sviluppò il borgo. Il prospetto principale della Villa domina dall'alto la città ed è ben visibile solo dai palazzi più alti.

L'edificio, tuttora abitato dalla nobile famiglia proprietaria del complesso, conserva molti ambienti d'epoca, un'assai preziosa documentazione sulla vita e le vicende del monastero a partire dal IX secolo e interessanti raccolte private, frutto in particolare dell'attività di umanista e Commissario per i Cimiteri di Guerra del Senatore del Regno Giannino Antona Traversi.

La Chiesa è quella del secolare Monastero di Meda, sorta vicino al luogo dove c'era l'altra, che si faceva risalire all'epoca della leggendaria costruzione del monastero. Vuole infatti la tradizione alto medievale che due fratelli della nobile famiglia milanese dei Corio, Aimo e Vermondo, assaliti da cinghiali mentre erano a caccia nelle selve che ricoprivano un tempo le prime colline brianzole, si erano dovuti rifugiare sugli alberi e, disperando di salvarsi, avevano fatto voto di edificare in quel posto un monastero e di passare in orazione il resto dei loro giorni in caso di salvezza. Fatto il voto i cinghiali si allontanarono subito, e allora i giovani tornarono nei boschi di Meda ed edificarono sul colle del miracolo il Monastero, "cui diedero la regola di S. Benedetto e il nome di S. Vittore". Il Monastero, assai potente nel Medioevo per i molti diritti feudali, visse più o meno fiorente fino a quando nel 1798 non fu soppresso, insieme ad altri, a causa della politica finanziaria di guerra di Napoleone. La Chiesa di S. Vittore, eretta sotto la Badessa Maria Cleofe Carcano, fu finita di costruire nel 1520 e consacrata nel 1536 ed è tuttora luogo religioso. All'interno è un vero scrigno d'arte, una delle migliori espressioni del tardo Rinascimento lombardo, impreziosita oltremodo dal barocchetto della facciata, aggiunta nella forma attuale solamente nel 1730. Nel pur ricco

archivio del Monastero non esistono informazioni che possano far risalire con certezza agli artefici della chiesa e quindi sono stati fatti molti nomi, ma la struttura è vicina comunque all'architettura della Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore di Milano e quindi si è pensato al Dolcebuono e agli altri che vi operarono. Più di recente è stata avanzata da parte del proprietario l'ipotesi, più attendibile, di Cesare Cesariano. La Chiesa è divisa nettamente in due parti, quella "interna", claustrale, riservata alle monache, e quella "esterna", destinata ai fedeli, ed è interamente affrescata. La barocca facciata, tripartita in



Sant'Aimo



La Chiesa esterna

senso verticale mediante lesene e orizzontalmente per mezzo di un cornicione, è sormontata da un timpano ornato di angeli e fiamme.

La abbelliscono statue di santi che richiamano la storia della Chiesa e la regola del monastero, tutte in pietra di Brembate: le due superiori raffigurano i Santi Aimo e Vermondo, quelle inferiori San Benedetto e San Mauro, fondatore e abate dell'ordine benedettino, la cui regola osservavano le monache di Meda; in basso, sul portale d'ingresso, con i segni del tempo, la plastica statua equestre di San Vittore, titolare della Chiesa.

Al visitatore che accede all'interno appare l'incanto degli affreschi che la ricoprono per intero. I restauri che nell'ultimo quindicennio, grazie all'apporto pubblico e privato, hanno riguardato una parte importante delle "cappelle" e della facciata interna, hanno restituito molto dello splendore originario. Come per l'edificio, anche per le pitture l'archivio del Monastero non offre, con qualche eccezione, informazioni sufficienti per le necessarie attribuzioni. Si avverte subito tuttavia la presenza dominante della scuola di Bernardino Luini, scuola che deve aver operato sotto la diretta guida del maestro, che in talune figure deve averci messo direttamente la propria mano.

L'interno è ripartito in "cappelle" nelle pareti laterali - alcune poi rinnovate rispetto al disegno originario - e arricchito da altari, lesene, cornicioni, fregi, vele e velette, il tutto decorato con molteplici motivi e soggetti. Anche la volta è riccamente affrescata: su fondali dai vivaci colori sono stati dipinti motivi rinascimentali, arabeschi e simboli della Passione di Gesù. Il pavimento, in pietra di Saltrio, custodisce diversi sepolcri. La facciata interna presenta nella parte superiore un affresco più recente, forse contemporaneo alla facciata esterna ed in qualche modo estraneo al ciclo pittorico, mentre pienamente integrato è il resto: in alto i santi Nabore e Felice e in basso le sante Tecla e Agnese. Alla parete sinistra la

prima cappella ospita il cosiddetto "Mortorio", prezioso gruppo ligneo con statue a grandezza naturale, raffiguranti la Deposizione di Cristo. Le statue, non tutte della stessa bottega e dello stesso periodo, formano una scena di "compianto", caratteristica in ambito lombardo in quel periodo. Completano la cappella gli affreschi della Maddalena e della Veronica ai lati e un'animata Resurrezione nella lunetta. Alla prima segue la cappella della Madonna del Rosario, i cui affreschi mostrano indubbiamente l'impronta luinesca. In primo piano, a sinistra, S. Caterina d'Alessandria presenta alla Madonna la Badessa Carcano, mentre a destra, in preghiera, è raffigurata una santa di difficile individuazione, che una certa tradizione vorrebbe identificare con Santa Giustina. Al centro dell'affresco una statua della Madonna del Rosario è al posto della raffigurazione strappata. Le figure sono sormontate da un rosario dal quale sbocciano sette tondi raffiguranti i sette misteri del Rosario relativi alle c. d. "allegrezze" della Madonna, mentre in alto domina la figura del Creatore. Pregevoli infine gli angeli musicanti che Lo affiancano (altri sono presenti con varie fattezze in diverse parti della chiesa interna ed esterna). Al terzo altare è illustrata la leggenda di Aimo e Vermondo, raffigurati sugli alberi mentre pregano per la loro salvezza, circondati dai cinghiali. Una curiosità: fino al recente restauro i cinghiali erano solo due e la scoperta degli altri sotto la pittura più superficiale ha destato molta sorpresa. La cappella è completata con la raffigurazione nel catino di una Madonna con Bambino, S. Vittore e S. Benedetto. Dall'ultima cappella di sinistra, già nel presbiterio, si accede alla sagrestia e alla chiesa interna, e la superficie affrescata lascia spazio alla porta e a diverse luci. Notevoli comunque le raffigurazioni dei due testimoni del monachesimo, Sant'Antonio Abate e san Bernardo. Lungo la parete destra si sviluppano altre quattro pregevoli cappelle. La prima, i cui affreschi appaiono posteriori rispetto al resto, è dedicata ai santi Pietro e Paolo, qui raffigurati con i loro tradizionali simboli. Nell'impianto decorativo della cappella si osservano episodi della vita dei santi e raffigurazioni delle Virtù teologiche e cardinali. Segue l'altare c. d. "di San Carlo", in ragione del simulacro del Santo, ospitato intorno alla metà del '600 in una nicchia al centro della cappella, ricavata posteriormente al disegno originario. I restauri che l'hanno interessata fino al 2005 hanno restituito l'originaria bellezza ai santi Giorgio e Rocco che qui sono raffigurati da abile mano, ma l'intera cappella



Gesù deposto con Nicodemo e Giuseppe D'Arimatea

è riccamente decorata con angeli, putti, grottesche, stemmi araldici di nobili casate e notevole è l'utilizzo dell'oro in molte parti. Prezioso anche il restauro della terza cappella, che versava fino a qualche anno fa in pessime condizioni. Nell'Adorazione dei Magi numerose appaiono le somiglianze con l'omonimo affresco luinesco dipinto nello stesso periodo a Saronno .

L'ultima cappella, nel presbiterio, mostra nell'affresco del Battesimo di Gesù, soprattutto nei volti degli angeli, quanto presente fosse l'influsso leonardesco sui pittori lombardi. Non meno pregevole delle pareti laterali è quella di fondo con l'altare maggiore, sia per il significato artistico che religioso. Sotto la mensa dell'altare infatti è collocata l'artistica urna che conserva i resti dei Santi Aimo e Vermondo, mentre sopra il tabernacolo domina la grande pala d'altare di Giovan Battista Crespi, il Cerano: "Cristo risorge in Gloria" con i Santi Paolo, Ambrogio, Carlo, Vittore e Scolastica. Ai lati della pala, a sinistra, "La Vergine con le pie donne", e a destra "Gesù depresso con Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea", affreschi attribuiti a Giulio Campi. molta attenzione il visitatore deve porre ai cornicioni che lungo tutto il perimetro della navata separa le cappelle dalla volta, tutto adornato di tondi con immagini di Santi e Martiri, Profeti e Sibille. In particolare nel cornicione trionfale sopra



Cristo risorto in Gloria

La chiesa claustrale ha subito purtroppo i contraccolpi delle vicende del complesso dopo l'epilogo della vicenda monastica. Trasformata nel periodo napoleonico in granaio e divisa in due parti da un tramezzo, ha ospitato perfino un'infermeria militare nel corso della Grande Guerra. La "limonera", oggi la parte inferiore, sta a indicare con il suo nome quale è stata la sua destinazione per lungo tempo. Gli affreschi inferiori alle pareti delle cappelle sono stati ricoperti fino a qualche anno fa dalla calce e forse grazie a ciò preservati, ma la loro pulitura ha comunque evidenziato danni irrimediabili. Fra queste pitture, che appaiono di meno pregevole fattura di quelli della chiesa esterna, va segnalata almeno una "Visitazione di Maria ad Elisabetta". Notevoli sono invece gli affreschi che si trovano nella c. d. "Sala del Coro" al piano superiore, logica continuazione della chiesa esterna. Qui si possono ammirare da vicino la volta e il cornicione, che è ora ad altezza d'uomo e sempre arricchito di tondi e losanghe raffiguranti Patriarchi, gli Apostoli, gli Evangelisti e soprattutto Sante e Martiri. Grandi affreschi raffigurano il Risorto e l'Assunta. Nonostante le delicate condizioni di queste pitture, che meriterebbero un attento intervento di pulitura e restauro, si può senz'altro dire che esse non sono affatto inferiori alle altre, e ne è prova il risultato dell'ultimo restauro, voluto ed eseguito direttamente sulle pareti della chiesa interna dalla proprietà Traversi, che ha restituito ai nostri occhi un'altra bellissima raffigurazione dei Santi Aimo e Vermondo, affiancati da altri angeli musicanti.

© Pietro Ficarra 2007

Invito i visitatori a visionare l'apposita galleria fotografica in altra pagina del Sito



La badessa Carcano

l'altare maggiore, che ospita l'effigie di San Vittore e quelle dei Santi titolari delle chiese dipendenti dal Monastero di Meda, vanno apprezzati i santi Aimo e Vermondo delle losanghe. L'alta luce ad emiciclo che sovrasta l'altare maggiore per l'intera parete di fondo, adornata di un bel Crocifisso ligneo, è il diretto collegamento con la chiesa interna che permetteva un tempo di apprezzare il canto delle monache.